

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Il radioamatore che ha fondato Radio Marte

Paolo Serrettiello è uno dei decani del settore, fu il primo a trasmettere un notturno "hard"

Paolo Serrettiello (nella foto) è presidente, amministratore delegato e direttore artistico di Radio Marte. Raccoglie pubblicità con la Starmedia, è Cavaliere del Sacro Ordine Costantiniano. Sposato con due figli, Francesco di 19 anni studente dell'Università la Sapienza di Roma, e Chiara di 16 anni, studentessa liceale. «Sono nato a Materdei, a vico Paradiso alla Salute 33 e discendo da un'antica famiglia di gioiellieri. Il mio bisnonno aveva una fabbrica di catenami d'oro. Mia madre faceva l'insegnante e papà l'imprenditore nel settore della gioielleria, dalla produzione alla vendita. Fino a dieci anni fa la mia famiglia aveva circa dodici punti vendita».

Dopo due anni di università abbandonò gli studi. Perché?

«La mia vita scolastica è stata "movimentata". Dietro casa c'era la scuola paritaria primaria e dell'infanzia Caterina Volpicelli tenuta dalle Ancelle del Sacro Cuore. Le "cape di pezza" volevano per forza insegnarmi che cosa fosse la preghiera e io sistematicamente mi rifiutavo. Dopo un anno mamma mi iscrisse alla scuola pubblica Petrarca, a via Salute. Le medie le ho fatte alla Manzoni al corso Vittorio Emanuele e le superiori all'istituto Serra. Sono stato sempre una testa dura, amo le sfide e se devo dire qualche cosa lo faccio senza mezzi termini. Questo naturalmente non si concilia molto bene con la disciplina "imposta" e con lo studio, per cui dopo due anni di università decisi di non continuare più».

Che cosa fece?

«Mia madre, che mi voleva avvocato o dottore commercialista, soffrì per la mia scelta di lasciare gli studi universitari. Ciononostante non cambiai idea e continuai a fare il garzone nella gioielleria del mio compianto fratello maggiore. Inizialmente non avevo responsabilità di alcun genere e questo mi consentì di coltivare la mia grande passione: la musica. Erano gli anni '70, l'epoca d'oro della musica e dei diversi generi musical. Ero anche radioamatore e questo mi avvicinò alla Radio».

In che senso?

«Era il periodo in cui nasceva l'iniziativa di diffondere la musica via etere e gli amici spesso mi chiedevano di trasmettere un po' di musica per loro con la mia piccola stazione radioamatoriale. A quei tempi le trasmissioni radiofoniche e televisive erano monopolio esclusivo della Rai. Per ascoltare altre radio noi ragazzi ci sintonizzavamo, quando ci riuscivamo, su Radio Montecarlo, Radio Luxembourg e Radio Caroline, la più famosa radio pirata del mondo. Iniziosi a trasmettere nel marzo del 1964 da una vecchia nave passeggeri danese al largo delle coste dell'Essex, a sudest dell'Inghilterra. La prima canzone che venne mandata in onda fu "Not Fade Away" dei Rolling Stones, dedicata a Ronan O'Rahilly. Nel tempo anche a Napoli sorsero le prime radio pirata. Si utilizzava un vecchio trasmettitore militare surplus americano e un'antenna. Io facevo lo speaker della prima che stava al Moiarriello a Capodimonte».

Quando fondò la sua prima emittente radiofonica?

«Nel 1976 la Corte Costituzionale liberalizzò le trasmissioni via etere di carattere locale. Nacquero le radio libere. Io continuai a fare lo speaker su una di queste. A luglio del 1979 insieme a due amici, Antonio Cimmino e Vincenzo Russo, che ci ha lasciato prematuramente, fondammo Radio Marte».

Perché questo nome?

«La chiamammo così perché in quell'anno partì una navicella per Marte. Il suo primo "vagito" lo diede da casa di un nostro amico a Materdei. Nel 1981 costituimmo una società a responsabilità limitata, quella che tuttora esiste, e ci spostammo in un sottoscala a vicoletto Castantinopoli 2, la dépendance di un noto locale frequentato da tutti i vip. I trasmettitori li avevamo sul Vesuvio e ai Camaldoli. Ci autofinanziammo perché la pubblicità che si riusciva a mandare in onda era minima».

Quando c'è stato il salto di qualità?

«Qualche anno dopo quando trasferimmo la sede in via Port'Alba 7 dove siamo rimasti molti anni. Avevamo quattro appartamenti al secondo piano».

Quali programmi trasmettevate?

«Il palinsesto era fatto all'impronta e i programmi erano molteplici: musica, cultura, incontri, dibattiti politici, cronaca e altro ancora».

Qual è stato il vostro fiore all'occhiello?



«Sfondammo con un programma notturno "Luci e Voci" che iniziava alle 23 di ogni venerdì e finiva intorno alle 5 del sabato mattina. Avevamo due linee telefoniche e mettevamo in onda due ascoltatori, preferibilmente un uomo e una donna, che decidevano quale luce accendere. La più gettonata era la "rossa" il cui argomento era il sesso. Chi veniva in onda e l'accendeva si lasciava andare ai suoi "pensieri", anche abbastanza hard».

Che ruolo aveva?

«Fino al 1985 ho fatto anche lo speaker nel programma mattutino "Domenica out". Lo chiamammo così in antitesi con "Domenica In". Eravamo dieci persone ed era un programma frizzante sullo stile arboriano. Era il periodo del grande successo di Alto gradimento, la famosa trasmissione radiofonica di Gianni Boncompagni, Renzo Arbore, Giorgio Bracardi e Mario Marengo. Poi mi occupavo delle hit parade».

E dopo il 1985?

«Mi sono dedicato esclusivamente alla direzione artistica e a quella commerciale. Ma sono stato, come lo sono tuttora, sempre disponibile a svolgere qualsiasi mansione anche lavare i pavimenti della nostra sede».

È stato il momento in cui decise di lasciare definitivamente il lavoro nella gioielleria di suo fratello...

«Ero passato al negozio di corso Umberto, di fronte all'Università. Avevo fatto "carriera" e le responsabilità erano tali che non mi consentivano di fare la Radio come volevo. Inoltre mi ero anche affacciato al mondo della pubblicità».

Ci spieghi?

«La Radio, come altri mezzi di comunicazione di massa, ha come sua unica fonte di finanziamento la pubblicità. Noi eravamo cresciuti e i costi erano aumentati notevolmente e da soli non potevamo sostenerli. Con altre persone nel 1986 fondai la Lisar srl, una concessionaria di pubblicità che raccoglieva pubblicità per Radio Marte e altri mezzi, anche nazionali come Telemontecarlo. Oggi lo faccio con la Starmedia srl».

Che diffusione ha la sua emittente?

«Attualmente Radio Marte è pluriregionale. Serviamo la Campania, il basso Lazio e arriviamo in Calabria».

Quante persone ci lavorano?

«È un'azienda che dà lavoro a circa 40 persone tra dipendenti e collaboratori».

A livello locale è più facile fare radio o televisione?

«I costi di gestione di un programma radiofonico sono certamente più bassi di quelli di una televisione. Il digitale terrestre televisivo ha imposto, poi, una modifica costosa a livello di impiantistica. Questo ha determinato un peggioramento della qualità dei programmi e le emittenti locali, per mantenere una certa audience e rientrare nei costi, hanno deciso di fare televendite. La radio non ha avuto questo processo involutivo e ha mantenuto una professionalità costante che è sempre cresciuta negli anni come anche gli ascolti».

Quali sono i vostri ascoltatori?

«Siccome lavoriamo molto sulla qualità e differenziamo i programmi, abbiamo una audience trasversale che va

dal sedicenne agli over sessanta».

La radio è magica. Perché secondo lei?

«Massimo Cirri ha scritto "Sette tesi sulla magia della radio". L'incipit del libro è il marconista del Titanic che manda telegrammi prima del tragico urto della nave contro l'iceberg. Il "rumore" del telegrafo che trasmette in morse è la radio ante litteram. Per me la sua magia è che si ascolta ma non si vede e dietro la voce c'è tutto un mondo da scoprire. Un esempio sono le radiocronache delle partite di calcio. Noi abbiamo contribuito ad alimentare questa magia».

Perché?

«Agli inizi degli anni '80 Radio Antenna Capri aveva il monopolio delle telecronache delle partite del Napoli perché Corrado Ferlaino faceva parte della proprietà. Lo speaker era l'indimenticabile Carletto Iuliano. Con la mia proverbiale "capa tosta" feci tante di quelle insistenze che alla fine ottenni di potere trasmettere anche io con Radio Marte. Molti anni dopo intervennero le altre radio. Abbiamo lanciato Carmine Martino con le sue radiocronache nel 1982/83. Ricordo che nel corso di uno sciopero dei giornalisti trasmettemmo la radiocronaca di Roma-Napoli e per tutta la città si sentiva la nostra radio. Dopo di lui c'è stato Raffaele Auriemma che quando venne da noi faceva il dj. Il grido "Si gonfia la rete" è nato a Radio Marte».

Ci racconti...

«Dissi ad Auriemma: "Rafè tu adesso fai la radiocronaca del Napoli ma devi inventarti qualche cosa per caratterizzarla perché fino ad ora Carmine Martino ha abituato gli ascoltatori al suo stile brasiliano. Perciò quando il Napoli segna tu dici si gonfia la rete". Anche Walter De Maggio è nato professionalmente a Radio Marte come tanti altri che ancora oggi collaborano con la Rai, Mediaset e altre emittenti. Voleva fare il cabarettista. Gli ho insegnato io il "mestiere" di giornalista sportivo sbattuto improvvisamente a intervistare i colleghi in tribuna stampa al San Paolo tra un tempo e l'altro della partita».

Per quanto tempo Radio Marte è stata la voce "ufficiale" del Napoli?

«Con De Laurentis e Marino abbiamo preso il Napoli in serie C e siamo stati insieme per 10 anni. Attualmente non siamo più la radio ufficiale della squadra per motivi commerciali. Comunque manteniamo una redazione sportiva composta da sei giornalisti professionisti: Massimo D'Alessandro, Gianluca Gifuni, Dario Sarnataro, Pasquale Tina, coordinati da Toni Iavarone. Da settembre dello scorso anno fa parte del gruppo anche il mitico e corpulento Peppe Iannicelli, con opinionisti eccellenti e in esclusiva quali Ivan Zazzaroni, Mario Sconcerti, Enrico Fedele, Gianni Di Marzio, Antonio Giordano e Luca Marchetti di Sky».

Rtl 102.5 ha inventato la radiovisione. E voi?

«Abbiamo ottimi rapporti con questa importante emittente radiofonica nazionale privata italiana. Tra poco vedremo Radio Marte anche in Tv perché siamo in procinto di attivare il nostro canale sul Dgt terrestre. L'app per vederla su internet già è disponibile».

Per legge dal 1° gennaio 2020 tutti i ricevitori radiofonici (domestici e installati sulle auto) dovranno avere la capacità di ricevere la radio digitale. Siete pronti per questa nuova tecnologia?

«Sì, stiamo aspettando l'autorizzazione ministeriale per dar fuoco alle polveri. Dobbiamo sfruttare tutte le piattaforme che la tecnologia ci mette a disposizione. Il Dab (Digital Audio Broadcasting) però, a differenza di quanto ha comportato per la televisione, non determinerà lo switch off della radio analogica per cui manterremo la modulazione di frequenza».

Da luglio 1996 siete nella nuova sede a Capodichino. Perché vi siete spostati?

«A Port'Alba stavamo un po' stretti, erano 200 mq. Qui ne abbiamo 1.500 mq. Funmo costretti ad andare via perché stavano per iniziare i lavori in piazza Dante per la nuova Metro e di conseguenza pensammo di cambiare aria. Abbiamo poi scoperto che questa area di Capodichino gli antichi romani l'avevano chiamata Campo di Marte».

Qual è la sua più grande soddisfazione?

«Riuscire a pagare dipendenti, collaboratori e fornitori con puntualità ogni mese oramai da anni».